

**Paul Celan**

# Restano le parole di pietra

di **Giulio Busi**

**L**a vera natura del linguaggio è minerale. Chi non sa che le parole divengono, all'occorrenza, "pietre" o "macigni"? Metafore d'uso quotidiano, a cui ricorriamo quando il lessico si schianta sotto il suo stesso peso. Vocaboli come proiettili o corpi contundenti, da usarsi nell'atavica lotta per la sopravvivenza verbale.

Eppure i cristalli impigliati nel discorso possono anche essere leggerissimi, sedimenti depositati dal lento dilavarsi dell'anima. Per trovarle, queste parole-granello bisogna avere il setaccio fine dei poeti. È un crivello che trattiene impurità di suono per separarle dai sensi comuni: «Pietruzze appena percepibili, lapilli minuscoli nel tufo denso della tua esistenza».

*Microлити* di Paul Celan è una raccolta di minime particelle di significato, messe assieme con la sapienza di un maestro delle miniere. Il primo testo è del 1947, l'ultimo del 1970, l'inizio è in rumeno, la fine in francese, e in mezzo, per quasi tutto il libro, il tedesco. Appunti rimasti inediti fino al suicidio dell'autore, pubblicati tardivamente da Suhrkamp e ora tradotti

da Dario Borso per Zandonai, con gli originali a fronte. Quando comincia ad allineare i suoi sassolini di parole, nel 1947, Celan è ancora a Bucarest. Nel novembre di quell'anno passa in Ungheria e poi a Vienna; ha alle spalle la Shoah e davanti a sé l'incerta, luccicante, equivoca Europa del dopoguerra. Come fare a portarsi dietro ciò che, così come è stato, non si può esprimere? «Dimmi qualcosa in un altro disordine di idee», chiede Paul a una donna.

Ma poiché la risposta tarda a venire, il poeta deve costruirsi disordine da sé, e farsi con le parole «un'arca ove sopravvivere al diluvio spumeggiante dagli abissi dell'accadere... percorsi da larve di gassato, cremato e sparso al vento».

Eppure il mare su cui navigare non è, negli anni giovanili, solo quello di tenebra del passato. Celan s'innamora. È una passione improvvisa per una giovane studentessa conosciuta a Vienna in un giorno di maggio del 1948: Ingeborg Bachmann, figlia di un ufficiale nazista. Subito, nella prima poesia che le dedica, Paul enuncia il labirinto biografico e simbolico del loro rapporto: «Tu devi dire all'occhio della straniera: Sii l'acqua». Estranea lo era davvero, la Bachmann, eppure per sensibilità e tor-

mento vicinissima al poeta profugo dell'Europa orientale. L'epistolario tra i due, che esce in questi giorni per **Nottetempo**, s'intreccia in più modi alle pietruzze interiori di Celan. Tra i due che si cercano, e solo a tratti si capiscono, la lingua torna tuttavia a farsi pesante. «Durezza», «oscurità», «silenzio» sono i vocaboli che ricorrono con frequenza nelle lettere.

Si accoggerà subito il lettore che i microлити ammassati da Celan sono moltissimi ma che almeno altrettanti non furono mai scritti. Così come inespresse rimangono le verità più lancinanti rivolte a Ingeborg. E proprio grazie alle parole che l'autore non ha voluto trovare, le sue prose conservano intatte il loro mistero: «Come nelle case degli ebrei (in memoria di Gerusalemme distrutta), bisogna lasciare sempre qualcosa d'incompiuto. Ricordare in poesia - ricordare come assenza». L'importante, fino all'ultimo, è non cadere nel tranello del chiarimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Paul Celan, «Microлити», a cura di Dario Borso, Zandonai, Rovereto, pagg. 172, € 18,00;**

● **Ingeborg Bachmann - Paul Celan, «Troviamo le parole. Lettere 1947-1973», a cura di Francesco Maione, Nottetempo, Roma, pagg. 332, € 25,00.**



**Poeta rumeno.** Paul Celan (1929-1970) teorizza il valore dell'incompiuto

